

# Donna e Misericordia

articolo

Marta Rodríguez

**I**l titolo «donna e misericordia» è molto affascinante, ma può prestarsi anche a fraintendimenti. Il rischio, infatti, è quello di cadere nei soliti luoghi comuni, dicendo cose interessanti e belle, ma talvolta anche molto discutibili. Non invano il femminismo ha inteso mettere in evidenza quanti stereotipi abbiano caratterizzato il pensiero sulle donne lungo il corso della storia<sup>1</sup>. Perché, dunque, parlare di donna e misericordia? Non dovrebbe essere misericordioso anche l'uomo? Possiamo affermare che la donna abbia una maggiore predisposizione alla misericordia, ovvero che la misericordia, in qualche modo, le è più consona? E, se così fosse, si tratta di una predisposizione naturale o culturale?

Oggi la Chiesa festeggia San Giovanni Battista. La sua morte non avvenne precisamente per la misericordia di una donna, quanto piuttosto per il contrario. E, qualche giorno fa, la liturgia ci proponeva la storia di Gezabele, un'altra donna che potremmo definire non proprio una donna dolce. Non mancano, dunque, nella storia esempi di donne fredde e senza scrupoli, capaci di una crudeltà spaventosa. Talvolta ci consoliamo sostenendo che la corruzione del meglio è più forte, e che per questo motivo quando una donna cade, trema la terra<sup>2</sup>. È questa la risposta? E tale risposta è esauriente?

Non intendo qui aver l'ambizione di rispondere a tali domande, almeno non in modo esaustivo. Vorrei offrire, invece, qualche spunto per stimolare la riflessione. Mi piace immaginare Mi avvalgo, in questo contributo, di un trittico: nella prima parte, immagi-

niamo una donna incinta; nella figura centrale, la Samaritana; nella terza parte, Maria ai piedi della croce. Vediamo ora che cosa ci ispirano queste tre figure circa il tema «donna e misericordia».

## *Prima parte del trittico: una donna incinta*

Nella donna incinta non siamo invitati a vedere soltanto una circostanza, e molto meno una funzione. Che cosa ci rivela, dunque, questo corpo di madre dell'essere della donna?

Anzitutto è necessaria una premessa. Viviamo ancora oggi, purtroppo, le conseguenze della spaccatura cartesiana tra *res extensa* e *res cogitans*. Ci siamo estraniati dal corpo e non siamo più in grado di leggerlo. In genere lo viviamo come uno strumento, come qualcosa della quale possiamo disporre liberamente. Ci ribelliamo davanti ai limiti che esso ci impone e viviamo questi limiti come un ostacolo alla nostra libertà di auto-definirci.

Gli approcci, per quanto riguarda il significato del corpo, si muovono tra due estremi:

- Da una parte, l'affermazione del significato del corpo come qualcosa di puramente culturale e quindi storico<sup>3</sup>. Foucault, per esempio, sostiene che non si possa parlare di sessualità e neanche di corpo naturali<sup>4</sup>. Il sesso è per tale autore un'invenzione della cultura, un dispositivo di potere. Secondo questa visione, dunque, sarebbe impossibile scoprire qualche significato nel corpo della donna incinta, giacché tut-



Fondatrice e direttrice dell'Istituto di Studi Superiori sulla Donna, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma.

to è costruzione storica, messa in atto per una logica di potere.

- Dall'altra parte, la visione cosiddetta «essenzialista», per la quale il significato del corpo sarebbe dato in modo univoco. La femminilità e la mascolinità avrebbero caratteristiche fisse, radicate nella stessa natura biologica del corpo. In questa prospettiva, l'essere della donna è dato una volta per tutte, ed è universale e uniforme.

La nostra lettura vuole discostarsi da questi due approcci, e in particolar modo dal primo. Non si può dire «naturale» nell'uomo senza tenere in considerazione la mediazione della cultura. Ad ogni modo, non si può neanche pretendere che la cultura non abbia nessun riferimento fisso.

Facciamo adesso il tentativo di «leggere» il corpo della donna incinta del nostro trittico. Fissiamo la nostra attenzione su alcuni aspetti del corpo di questa donna-madre:

- È incinta perché c'è stata un'ovulazione, e questo ovulo è stato fecondato. Il corpo della donna, a partire dagli 11 o 13 anni, è segnato dal ciclo ovarico. E la vita della donna è anch'essa segnata dal ritmo della mestruazione, con i disagi che questo comporta. Tutto ciò la prepara ad affrontare il dolore in modo diverso dall'uomo, come qualcosa di connaturale alla vita e al dare la vita<sup>5</sup>.
- Nel momento della fecondazione tutto il corpo della donna si prepara ad accogliere la vita. L'embrione lancia segnali a tutto il sistema immunitario della donna, dando questo messaggio: «non uccidermi, non sono un estraneo». Si attiva così un complesso sistema ormonale, che mette in moto tutto il corpo della donna, preparandolo ad accogliere la vita del figlio.
- Quando si avvicina il momento del parto, i seni della donna cominciano a prepararsi per alimentare il bambino. È ampiamente dimostrata la straordinaria ricchezza del latte materno.

Sarebbe necessaria la precisione del medico e del biologo per illustrare la complessità e la bellezza di ognuno di questi fenomeni. In

questo ambito, ci limitiamo qui ad affermare come tutto questo non possa non segnare l'antropologia e la psicologia della donna. Sembra che ella sia fatta per accogliere e dare la vita, una vita contrassegnata da tre caratteristiche:

- Una vita vulnerabile. Non c'è niente di più vulnerabile di un bambino nel grembo. La mamma lo tesse con il proprio corpo. Quando sarà nato, egli dipenderà in tutto dai suoi genitori.
- È una vita che alimenta con il suo sangue. Lei «si fa cibo» per il figlio.
- È una vita che comporta dolore.

Tutto questo, che cosa ci dice sul tema «donna e misericordia»?

### *Seconda parte: la Samaritana*

Conosciamo bene la scena<sup>6</sup>. Gesù è seduto presso il pozzo, stanco. È mezzogiorno. Arriva una donna per attingere acqua e Gesù la sorprende rivolgendole la parola e chiedendole da bere. Inizia una conversazione, bellissima, tra Gesù e la Samaritana. Lei è una donna che gode di pessima reputazione, basti pensare che ella ha già avuto cinque mariti. È considerata un niente, e sicuramente ella stessa si ritiene come tale. Nell'incontro con Gesù, scopre di nuovo la sua identità. Gesù non nega il suo peccato, ma le parla di un'acqua che rigenera ogni cosa e che calma la sete del suo cuore smarrito. Questa donna peccatrice è la prima persona in tutto il Vangelo di Giovanni alla quale è rivelata l'identità del Messia, e diventa apostolo tra le genti, proprio lei che prima era stata giudicata e non guardata di buon occhio<sup>7</sup>.

Perché ho portato questa figura alla vostra attenzione? Per considerare l'importanza dello sguardo, soprattutto per la donna. Vedremo poi in che modo tutto ciò abbia a che fare anche con la misericordia. Affettività e identità, per lei, sono intimamente connesse. Ella costruisce la propria auto-immagine a partire dallo sguardo dell'altro. Quando parliamo dell'importanza dello sguardo ci riferiamo a qualcosa di più profondo dello sguardo puramente esteriore, che apprezza la bellezza

estetica. Intendiamo soprattutto l'accoglienza che questo sguardo può esprimere e che la donna coglie nel modo in cui è guardata. La componente relazionale ha un peso maggiore nella costruzione dell'auto-immagine femminile<sup>8</sup>, come emerge tanto dai recenti studi sul cervello delle donne<sup>9</sup> quanto dalle riflessioni delle femministe del pensiero della differenza.

Torniamo ora al nostro tema. La misericordia nasce da un cuore capace di svuotarsi, di farsi totalmente dono, perché prima, anzitutto, si possiede. La misericordia nasce dalla sicurezza del sentirsi amati per primi e dare gratuitamente ciò che si è ricevuto gratuitamente. Non possiamo donare un amore gratuito come è quello della misericordia se prima, noi stessi, non siamo stati affermati e ci sentiamo, perciò, sicuri affettivamente.

Quando ci sentiamo feriti dallo sguardo dell'altro, diventiamo mendicanti di sguardi. Questo è ciò che era accaduto alla Samaritana. È la logica della seduzione, che si sventa per sguardi compensanti, con l'unico risultato di tirar fuori il peggio dell'altro. È tutto il contrario del fascino della bellezza luminosa che attira e fa uscire, invece, il meglio. Nello sguardo di Cristo, la Samaritana recupera la sua dignità, la sua identità. E diventa capace di affrontare e compiere il bene nei confronti delle stesse persone che prima l'avevano giudicata male.

La donna di oggi ha così tanto bisogno di sentire questo sguardo di misericordia, che le rivela la propria identità. È affamata di bellezza. Ha bisogno di scoprire quanto è preziosa. Solo da questa esperienza potrà offrire agli altri la misericordia dalla quale si è sentita rigenerata.

*Terza parte: Maria, Madre di Misericordia*

Maria ai piedi della croce è la Madre dei peccatori<sup>10</sup>. Da questa immagine possiamo

trarre gli spunti più preziosi sul tema della donna e la misericordia, che riguardano soprattutto la preghiera e la contemplazione personale.

Maria sente le ferite del Figlio come se fossero proprie. Sicuramente preferirebbe mille volte subire lei i colpi che riceve il Corpo del Figlio. La misericordia è sentire come proprie le ferite degli altri, nelle quali scopriamo il volto sofferente del Figlio. Non sono più «loro» ferite: sono ferite proprie, perché l'altro è percepito come carne della propria carne.

Come guarda Maria coloro che stanno crocifiggendo Gesù? Con profonda tristezza. Non c'è in lei nessun rancore. Nel suo Cuore c'è un mare di amore e sofferenza. Ella, sicuramente, fa propria la preghiera che sente pronunciare a suo Figlio: «Padre, perdonali». Guarda i soldati e vede in essi la ferita, il male che an-

zitutto procurano a se stessi. Vorrebbe riscattarli da questo male. Maria è la misericordia fatta sguardo.

Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l'amore: quel «bacio» dato dalla misericordia alla giustizia. Nessuno al pari di lei, Maria, ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo «fiat»<sup>11</sup>.

Maria diventa in quest'ora e in modo definitivo l'Avvocata, insieme allo Spirito. Intercede presso il Padre per gli assassini del Figlio, cioè per tutti noi peccatori.

Maria è Madre della misericordia perché è ella stessa opera della misericordia<sup>12</sup>. E soprattutto, nel Calvario, ci mostra il vero volto della misericordia: ella sente come proprie le ferite dell'altro, non lo giudica, e si offre come olocausto per il Figlio.

## Conclusione

Torniamo ora alla domanda iniziale: come stanno in rapporto fra loro donna e misericordia? Tento qui di dare una sorta di risposta, prendendo spunto dalle tre immagini del trittico: la donna di oggi ha bisogno di misericordia per guarire le ferite della propria femminilità. Una femminilità guarita diventa luminosa e materna: capace di accogliere e nutrire la vita vulnerabile.

## NOTE

<sup>1</sup> Alcune delle critiche più paradigmatiche (discutibili anche in diversi aspetti) sono: MARY WOOLSTONCRAFT, *A vindication on the rights of women*, (1792), S. BEAUVOIR, *Il secondo sesso* (1949), e B. FRIEDAN, *Mistica della femminilità* (1963)

<sup>2</sup> S. GRYGEL, *Dolce guida e cara. Saggi antropologici sul femminile*, Edizioni Ares, Milano 2013

<sup>3</sup> La filosofia contemporanea tende a vedere un rapporto di esclusione reciproca tra la natura e la cultura, e, volendo salvaguardare la libertà dell'uomo, ha privilegiato la dimensione storica e culturale, cancellando la natura. Figure importanti sono Dilthey, Ortega y Gasset, Heidegger, Sartre, e nel campo dell'antropologia culturale Boas e Levy Strauss. In questa conferenza mettiamo in rilievo la figura di Foucault, perché parla specificamente della «non naturalità» della sessualità.

<sup>4</sup> M. FOUCAULT, *La cura di sé. Storia della sessualità 3*, Feltrinelli, Milano 1991.

<sup>5</sup> G. P. DI NICOLA, A. DANESE, «Donna e uomo: creati l'uno per l'altra», in *Donna e uomo. L'humanum nella sua interezza*, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 2009, 107.

<sup>6</sup> Gv. 4, 4 - 44.

<sup>7</sup> Un commento bellissimo a questo brano del Vangelo si trova in B. PITRE, *Jesus the Bridegroom*, Image, New York 2014.

<sup>8</sup> «In un'interessante ricerca, sono stati video registrati dei bambini neonati ai quali venivano posti due stimoli visivi differenti: un viso di donna sorridente e, dall'altra parte, un gioco che si muoveva e penzolava. I bambini venivano ripresi e successivamente sono stati fatti analizzare a tecnici che non conoscevano il sesso dei bambini i loro movimenti oculari videoregistrati. Il risultato mostra che esiste una significativa differenza tra femmine e maschi dato che questi ultimi preferivano il giochino penzolante il doppio rispetto alle bambine», portando, come scrive Sax, i ricercatori ad affermare che «al di là di ogni ragionevole dubbio, le differenze d'interesse sociale tra maschi e femmine sono in parte biologicamente innate», Scicchitano-Cantelmi, *Educare al femminile e al maschile*, 58.

<sup>9</sup> Louann Brizendine dimostra che il cervello della donna è specialmente dotato per la relazionalità, sin dai primi passi dello sviluppo. C'è un maggiore sviluppo dei circuiti cerebrali destinati a decifrare le espressioni del volto e i toni della voce. Ciò favorisce il fatto che le bambine comprendano molto presto l'importanza dell'approvazione sociale. Per approfondimenti si veda: *Il cervello delle donne*.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, 23.

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia*, 9.

<sup>12</sup> «Maria è anche colei che, in modo particolare ed eccezionale -come nessun altro-, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina», *Dives in Misericordia*, 9.